

rosati LANCIA  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
L.10.000.000  
36 rate da L. 278.000  
scatta interest

# Roma

l'Unità - Mercoledì 26 ottobre 1994  
Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel 69 996.284/5/6/7/8 - fax 69 996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
L.10.000.000  
36 rate da L. 278.000  
scatta interest

**GIALLO RISOLTO.** «Lei rischia l'ergastolo» e dopo il lungo interrogatorio è crollato



Il cadavere della capoverdiana portato via dalla polizia mortuaria; a destra il marito Rodriguez Monteiro e la vittima Oliveira Da Cruz



A. Bianchi/Ansa

## «Confesso ma sono innocente» Il racconto del marito della capoverdiana uccisa

Prima ha voluto sapere quanti anni rischiava di carcere, poi ha confessato. Dopo quattro giorni di prigione e appena due ore di interrogatorio Antonio Rodriguez Monteiro, il marito della domestica capoverdiana massacrata a colpi di bastone nella villa del conte Paternò, ha ammesso il suo delitto. Ora rischia 14 anni. «Ha iniziato lei a provocarmi» ha detto ai magistrati. E all'avvocato. «Dottore confesso, ma non sono stato io. Lei deve cercare il colpevole».

Antonio Rodriguez, crollasse in una confessione fiume. «È stata lei ad aggredirmi, io l'ho colpita e poi non ricordo più nulla».

A voce bassa, con l'aiuto di un interprete, Rodriguez si è seduto davanti al magistrato e ha cominciato a parlare della mattina di venerdì, delle continue scenate di gelosia della moglie, di una donna con la quale aveva avuto una relazione di recente. Una ragazza spagnola di nome Ester che lavora come domestica «in una casa molto importante a Roma». «Venerdì mattina ero uscito come sempre per portare a spasso Barbarossa al parco di villa Scipioni. Sono tornato a casa dopo circa un'ora, mia moglie stava sbrigliando alcune faccende in lavanderia, al piano di sotto. Sono salito in camera mia, al primo piano, ho acceso la televisione, nel frattempo è squillato il telefono. Ha risposto mia moglie, ma all'altro capo del filo hanno abbassato la cornetta, senza rispondere. Lei allora si è infuriata. È salita in camera con un bastone, gridava. «Oggi ti ammazzo, così non sarai più né mio, né suo». Lo ha lanciato con violenza contro di me, allora sono sceso di scatto dal letto, ho preso il bastone e l'ho colpita forte, in testa. Non ricordo quante volte, so solo che l'ho colpita e poi non ho capito più nulla». Il racconto finisce qui, il resto è solo la ricostruzione fatta dagli investigatori grazie anche alle testimonianze dei vicini. I due coniugi hanno forse continuato a litigare, lei è fuggita cercando rifugio nella lavanderia do-

ve lui l'ha raggiunta e ha continuato a colpire. Ma questo Antonio Rodriguez non lo dice, non ricorda.

Una ricostruzione troppo precisa - dicono gli investigatori - perché possano esserci dubbi. Eppure non è ancora tutto chiaro. Le foto scattate dalla scientifica mostrano una profonda ferita proprio al centro del cranio, forse il primo colpo inferto alla donna. Ma nella stanza da letto, dove è iniziata la lite, c'erano solo pochi schizzi di sangue, così nel corridoio e nella cucina, mentre la lavanderia era completamente imbrattata. Forse la donna è riuscita comunque a scappare, forse invece Antonio Rodriguez l'ha trascinato fino nella lavanderia e ha continuato a colpire, poi è corso in casa del giornalista del tg 5 Guido Barendson e ha chiamato la domestica. Non si spiega come, in un delitto che così raccontato sembra quasi una legittima difesa, un omicidio d'impeto, l'uomo (lo testimoniano due persone) avesse in camera con un bastone, gridava, a chiedere aiuto. Aveva solo 15 minuti di tempo per litigare, difendersi, uccidere e poi pensare a cambiarsi e creare una messa in scena. Senza contare che, nella villa, non sono stati trovati indumenti sporchi di sangue. Tutto questo si chiarirà dopo. Intanto ieri tornato da Milano, il conte Paternò ha deciso di prendersi cura della piccola Vandrella, la bambina di 4 anni della coppia capoverdiana che i genitori avevano affidato ad un collegio di suore.

### Fornale suicida all'Ostense forse ricattato dagli usurai

Ha scritto una lettera alla moglie, esprimendo tutta la sua disperazione per i debiti accumulati: poi, si è ucciso, sparandosi un colpo di pistola alla testa. Il fatto è accaduto ieri in via Ostense, dove è situato l'appartamento nel quale viveva Flaminio Soncini, un fornale di 44 anni.

A quanto si è appreso l'uomo era proprietario del fono nel quale lavorava: ma da tempo i suoi affari non andavano bene, e il signor Soncini era ormai oppresso dalla disperazione, e convinto che non sarebbe più riuscito a trovare una strada per uscire dalla sua difficile situazione. Ieri mattina, solo nel suo appartamento, ha riversato in una lettera che ha lasciato per la moglie tutti gli affanni che lo avevano tormentato sempre più pesantemente, poi ha preso la pistola, se la è puntata alla testa ed ha espulso la pallottola mortale. Il suo corpo è stato ritrovato proprio dalla moglie, quando la signora è rientrata a casa per il pranzo: Flaminio Soncini giaceva privo di vita nella camera da letto dell'appartamento.

Dopo la drammatica scoperta, la donna ha immediatamente avvertito i carabinieri: sono arrivati sul posto sia quelli del nucleo radiomobile, che quelli della stazione San Paolo, ed hanno immediatamente avviato una inchiesta. Pista obbligata, in un caso del genere, quella tesa ad appurare le effettive condizioni finanziarie nelle quali si trovava il signor Soncini, e a stabilire la consistenza dei debiti, che, a quanto da lui stesso affermato nella lettera indirizzata alla moglie, che a quanto sembra è stata scritta immediatamente prima del suo tragico gesto, lo hanno condotto al suicidio. Le indagini in quella direzione serviranno anche per verificare la possibilità che il fornale fosse incappato in un giro di usura, fenomeno la cui esistenza purtroppo sembra avere una presa sempre più consistente sulla città.

### Espropri al via Approvato il piano per lo Sdo

Dopo anni di parole e polemiche, lo Sdo, il sistema direzionale orientale di Roma, potrebbe diventare una realtà: il consiglio comunale ha approvato nella seduta di ieri con 28 voti favorevoli (compresi i Popolari), 7 contrari, del Msi, e con l'astensione di due consiglieri di Rifondazione Comunista, il programma pluriennale per la realizzazione dello Sdo. In particolare è stato dato il via libera al calendario degli espropri di quello che il Msi-An ha definito il «mini Sdo», in quanto il progetto presentato è stato ridotto rispetto ai precedenti.

La fase iniziale degli espropri, per i quali sono stati stanziati nella delibera 65 miliardi di lire, partirà dalla borgata di Pietralata per poi interessare fino al 1997 i quartieri Tiburtino, Casilino e Centocelle. La delibera approvata ieri in aula «Giulio Cesare» ha previsto anche un ulteriore impegno finanziario di 48 miliardi di lire per la «progettazione e l'avvio delle opere di urbanizzazione» delle aree interessate agli espropri. Tra le critiche presentate dalle opposizioni, l'incertezza del numero dei ministeri che potranno essere spostati dal centro verso la periferia e la reale efficacia di un sistema direzionale ridotto ad una superficie di circa 750 ettari.

«La scelta di iniziare gli espropri da Pietralata - ha detto l'assessore al Territorio, Domenico Cecchini - trova piena giustificazione nell'immediata fattibilità di questo comprensorio, soprattutto per la presenza della linea B della metropolitana dello Stato Tiburtina. Inoltre, su questo territorio c'è l'assenza di vincoli ambientali e storici». Cecchini ha spiegato che, contemporaneamente, sarà avviata la realizzazione del parco archeologico di Centocelle, uno delle due aree verdi previste dal progetto dell'amministrazione comunale insieme a quella dell'Aniene.

«La delibera del piano pluriennale degli espropri dello Sdo - ha precisato il consigliere del Pds Mauro Calamante - è di importanza fondamentale per lo sviluppo di Roma, dopo anni di immobilismo. Mai nessun consiglio comunale e nessuna giunta hanno, in passato, approvato una delibera che allinea Roma alle altre capitali europee». Per il capogruppo consigliere dei Verdi, Athos De Luca, l'approvazione della delibera rappresenta «l'affermazione della cultura ambientalista rispetto all'urbanistica dura e speculativa degli anni Ottanta». Diversa la posizione di Sandro Del Fattore, di Rifondazione Comunista: «Non è chiaro il contesto della delibera, che può essere un'occasione per ripensare tutto il progetto dello Sdo», ha dichiarato.

#### ANNA TARQUINI

Come nei finali mozzafiato del tenente Colombo l'hanno incastrato facendo finta di avere le prove. «Guardi Rodriguez lei era l'unica persona presente al momento delomicidio in casa del conte Paternò». «Lo giuro, non sono stato io». «Guardi che abbiamo degli elementi. E poi lei è incensurato, ci sono le attenuanti...». Silenzio. «Posso parlare con il mio avvocato?». Erano circa le 11 di ieri mattina quando Antonio Rodriguez Monteiro, nato 39 anni fa nell'isola di Capoverde, accusato di aver massacrato a colpi di bastone la moglie Maria De Fatima nella villa del conte Paternò dove da due anni prestava servizio come domestica, è rimasto solo con il suo difensore, l'avvocato Fausto Cerulli. Pochi minuti di pausa concessi dal pm Giuseppe Andruzzi e il gip Luigi Fiasconaro durante l'interrogatorio che il presunto colpevole ha utilizzato per capire come funziona la nostra legge e quali sono le pene previste nei casi di omicidio.

Si è fatto un po' di conti e di fronte al rischio di un ergastolo ha scelto: «Va bene avvocato, allora confesso. Però non sono stato io, lei deve continuare a cercare l'assassino». Quattro giorni di indagini e poche ore di interrogatorio. Una morte violenta, una sola persona, il marito della vittima, presente sul luogo del delitto e per di più con una camicia imbrattata di sangue e pochissimi indizi utilizzabili in un eventuale dibattimento come elemento di prova. L'assassinio di Maria De Fatima Oliveira De Cruz, la domestica capoverdiana uccisa a causa della sua gelosia, poteva rimanere impunito. Perché, a dire il vero, la sceneggiata organizzata da Antonio Rodriguez che davanti a testimoni si era gettato sul cadavere della moglie abbracciandola e sporcandosi la camicia di sangue, aveva cancellato ogni traccia. Ma questo lui non lo sapeva ed è bastato lo spauracchio dell'ergastolo, mostrare un'evidenza dei fatti che esisteva solo in teoria, perché An-

### Rapina ieri sera Falsi agenti rubano 150 milioni

Centocinquanta milioni in preziosi e una pistola: è questo il frutto di una rapina, compiuta nella tarda serata di ieri all'incrocio tra via della Giustiniana e via Fosso di Monte Olivieri. Cinque uomini, che indossavano giubbotti senza maniche con la scritta «polizia», e uno dei quali imbracciava un mitra, hanno assalito e rapinato due rappresentanti di preziosi; impadronitisi del bottino, dopo aver lasciato i due malcapitati ammanettati al volante della loro 174 targata Viterbo, si sono immediatamente dileguati a bordo di una Lancia Thema blu fornita di lampeggianti, con una targa di Roma terminante con la lettera V.

Tre donne ingannate per anni si sono coalizzate contro un commerciante di Frosinone e hanno piazzato una molotov sotto l'auto

## Casanova ciociaro punito dalle amanti con la bomba

#### MONICA FONTANA

FROSINONE. Era stato bravissimo a tenere in piedi per più di due anni un menage sentimentale un po' complicato: una ex moglie con cui però aveva ancora buoni rapporti e tre fidanzate dislocate per l'intera regione. E il segreto del «Casanova» ciociaro, un affascinante quarantenne di Frosinone, forse stava proprio nella lontananza delle quattro donne una dall'altra. Sperava così di evitare discussioni e scenate di gelosia anche se era costretto a fare su e giù tra la provincia di Frosinone, Latina e Roma. Di fatto non aveva commesso per due anni di fila mai un errore, un appuntamento mancato o qualche sospetto tant'è che le tre donne, tutte impiegate nelle rispettive provincie pensavano di avere l'esclusiva sul commerciante. Ma il meccanismo perfetto del don Giovanni di provincia a un certo punto si è incrinato e come nell'opera di Mozart è arrivata puntuale anche

la vendetta. Ha rischiato di saltare insieme alla sua macchina sotto la quale le tre donne tradite e umiliate avevano pensato bene di piazzare una bomba molotov confezionata in piena regola. Ma come dicono gli inquirenti non erano delle professioniste e forse accennate dalla smania di vendetta hanno fallito il colpo: la molotov non è esplosa ma per un pelo. A questo punto il commerciante impaurito ha deciso di raccontare tutto alla polizia. Questo il racconto fatto al vicespeditore di Frosinone, Mino De Santis, che sta indagando sull'episodio. Tutto filava liscio, come al solito, soliti appuntamenti e solite scuse inventate per l'occasione quando il «tombur des femmes» doveva destreggiarsi tra i numerosi appuntamenti. Ma chissà come, forse una scusa poco credibile, mette in allarme una delle fidanza-

te che però non immaginava che il suo uomo avesse una così intensa attività sentimentale. La ragazza una impiegata della provincia di Roma, per fare chiarezza decide di ingaggiare un investigatore privato per seguire le mosse del commerciante. I sospetti diventano certezze. Dal rapporto dell'investigatore privato escono fuori le altre due amanti, impiegate della provincia di Frosinone e Latina. Comincia la vendetta. Prima individuale, poi di gruppo. Arrivano le prime telefonate anonime all'amante instancabile e ognuna delle tre tradite manifesta la propria rabbia. Ma evidentemente è ancora troppo poco. Le tre tradite decidono quindi di telefonare anche all'ex moglie del «Casanova» ed informarla della disinvoltura del bel quarantenne. Poi si passa alle registrazioni. Le tre donne decidono di far ascoltare alla ex moglie del commerciante alcune osservazioni avute da ognuna di loro e opportunamente regi-

strate. In quei nastri ci sarebbero anche conversazioni «particolari» e un po' spinte. Non contente le tre fidanzate tradite decidono di alzare il tiro e così cominciano a sfregare la macchina del bel commerciante che nel frattempo non riesce più a far fronte agli attacchi di quattro donne inviperite. Ma non pensava davvero che sarebbero arrivate a tanto. Fino a quando due giorni fa il casanova di Frosinone trova la «sorpresa» sotto la macchina parcheggiata nella parte bassa del capoluogo: una molotov già accesa e pronta ad esplodere. Di qui la denuncia. Le tre donne sono state individuate e interrogate dal capo della squadra mobile di Frosinone ma non sembra che si siano rese conto della gravità della situazione. Hanno detto che oltre ad essere state oltraggiate ed offese ci hanno messo pure un bel po' di soldi tra pedinamenti, agenti privati, telefonate e bombe molotov.



**ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA**

**Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino**

L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321